

CHE COSA È EREWHON

Nel 1872 uno scrittore inglese, Samuel Butler, smascherava le contraddizioni e le incongruenze della società vittoriana in un libro sfida dalla scrittura trasgressiva imperniata sulla tecnica del rovesciamento. Il titolo era “Erewhon”, anagramma di nowhere, ossia “in nessun luogo”. Nel 2000 un piccolo gruppo di monzesi ha dato questo nome ad una nuova associazione culturale, che da allora opera in città e in Brianza organizzando manifestazioni in cui interagiscono vari linguaggi artistici, in particolare teatro, danza, arti figurative e musica. Roberto Sala, nato a Carnate nel 1952, residente a Monza da trent'anni e da sempre dedito ad attività culturali in senso lato, è uno dei soci fondatori di Erewhon.

Pochissimi conoscono il libro da cui avete preso il nome per la vostra associazione. Di chi è stata l'idea?

Di Giorgi Castelli, artista poliedrico, affermato soprattutto nelle arti figurative e “intellettuale” del piccolo gruppo di fondatori. Questo nome ha trovato subito tutti d'accordo, perché indica un luogo che, proprio perché non esiste, dà il via alle più svariate ipotesi dell'immaginazione. E poi facilita la nostra individuazione, perché è un nome strano.

Com'è nata Erewhon?

Per molti anni io ho lavorato in una compagnia storica della città, “La Baracca di Monza”, della quale ero presidente e in cui mi occupavo specificamente della rassegna Teatro Giovani e di quella del teatro per bambini. Alcuni anni fa sono nate delle divergenze all'interno del gruppo sull'impostazione generale da seguire. Io, che sono fondamentalmente un organizzatore, volevo ampliare la cooperativa, cercando e incrementando collaborazioni con associazioni esterne. Non siamo riusciti a trovare un accordo e così alcuni di noi se ne sono andati ed è nata Erewhon.

Di che cosa si occupa esattamente?

*Organizziamo eventi autonomamente o collaboriamo con altri per l'allestimento di manifestazioni. Per esempio all'interno del circuito “Poli Culturali” gestiamo “I Sentieri dell'Arte” a Garbagnate e una rassegna di teatro per ragazzi a Cesate. Inoltre cooperiamo con Tangram per la rassegna “La città dei ragazzi: una città per gioco”, che si svolge a Vimercate. E' una cosa molto importante non solo a livello culturale, ma per la vitalità che riesce a trasmettere alla città. Si tratta di un festival teatrale aperto a compagnie professioniste che noi selezioniamo da tutt'Italia e che vengono a presentare i loro spettacoli (soprattutto per bambini e ragazzi) spesso in anteprima. Il festival dura dieci giorni e richiama più di cento operatori provenienti da tutte le regioni, i quali dalle nove di mattina a mezzanotte hanno la possibilità di vedersi moltissimi spettacoli e di **programmarli nelle loro rassegne teatrali**. Ogni anno un'ottantina di spettacoli che poi circuitano per tutto il paese sono acquistati qui. Il festival, quest'anno alla **dodicesima** edizione, ha dato tra l'altro una precisa connotazione culturale alla città.*

Connotazione culturale che a Monza manca. Non pensi che anche la nostra città dovrebbe inventarsi qualcosa che la caratterizzi?

Certo. Quest'anno per la prima volta noi tentiamo un esperimento, “La luna sul Lambro”, che speriamo si possa ripetere e migliorare in futuro. L'idea è nata da due esperienze precedenti attuate nel 98 e 99 con la Baracca. Avevamo organizzato due manifestazioni di un giorno ciascuna, “La luna sui mulini” e “La luna sui chiostrini”, per valorizzare alcuni aspetti territoriali della città. Le iniziative, che hanno avuto molto successo, contemplavano un convegno sull'argomento e un percorso guidato con interventi vari di musica, danza e teatro di strada. Il percorso portava a vedere aspetti architettonici e luoghi che normalmente non si notano. Erewhon ha proposto all'attuale amministrazione di riprendere questo tema e di affrontarlo in modo un po' più

complesso ed è nata appunto questa iniziativa. Ci saranno danze urbane, clownerie, burattini, artisti di strada, giochi pirotecnici, spettacoli musicali, mostre fotografiche e aperitivi letterari in alcuni caffè e ristoranti delle zone coinvolte. Alcuni interventi sono stati organizzati direttamente da noi grazie ai nostri vari contatti, per altri invece sono state coinvolte le associazioni culturali cittadine, cui l'amministrazione ha inoltrato la comunicazione dell'iniziativa e la richiesta di adesione. Molte associazioni hanno risposto mandando le loro proposte; tutte sono state vagliate e parecchie sono state inserite nel programma.

Hai incontrato difficoltà nell'organizzare tutto quanto?

Non è stata una cosa semplice, soprattutto perché non c'è esperienza in questo campo. Penso per esempio a questioni legate all'elettricità. Abbiamo previsto illuminazioni sui ponti, diversi interventi necessitano di corrente e abbiamo incontrato qualche difficoltà nel capire dove ci si debba allacciare. Ma non ci siamo lasciati scoraggiare e anche se qualcosa non dovesse funzionare servirà per capire dove e come aggiustare il tiro in futuro. In fondo se non si rischia non si ottengono risultati e i risultati, quando c'è la volontà di fare e ci sono idee chiare, possono sempre essere migliorati.

Vedo che continui con la tua attività pionieristica, nonostante, si fa per dire, l'età. Se non sbaglio tu sei stato, più di vent'anni fa, uno dei fondatori del primo giornale monzese che voleva essere un'alternativa al Cittadino.

Sì. Si chiamava "Il quartiere" e si occupava dei problemi dei quartieri e della vita politica di Monza. Era un mensile, dodici pagine in formato tabloid. E' stata una bellissima esperienza. Ne stampavamo 1500 copie che vendevamo di porta in porta, avevamo un centinaio di abbonati e, nonostante tutti i problemi finanziari di un giornale autogestito, siamo riusciti a durare per cinque anni, diventando una voce alternativa che in città veniva ascoltata e presa in considerazione. Ha fatto anche da tramite al altri giornali che sono usciti dopo di noi e che hanno tra l'altro chiuso prima di noi. Poi purtroppo non ce l'abbiamo fatta più e quando abbiamo chiuso, dopo cinque anni appunto, io mi sono occupato di organizzazione teatrale.

E da dove ti è venuta la passione per il teatro?

Da mio nonno probabilmente. Lui faceva il contadino, ma quando andava nei campi a lavorare si portava Shakespeare e se lo studiava. Era specializzato nei monologhi che riduceva e recitava parte in dialetto e parte in italiano. Era di Carnate e metteva in scena i suoi monologhi nel teatro del paese, facendo sempre il pieno di pubblico. Non so se questo voglia dire qualcosa o no, comunque è una cosa che ricordo con molta nostalgia.